

Sistemi linguistici e sistemi economici: analisi di un'omologia

Cristina Zorzella Cappi

Abstract

Ferruccio Rossi-Landi individua nella comunicazione la struttura portante della produzione materiale e immateriale affrontando e anticipando con lungimiranza alcune problematiche centrali della fase attuale della forma capitalistica. Al centro della teoria rossilandiana sta l'interpretazione delle merci come messaggi e dei messaggi come merci, fondata su una omologia tra la sfera linguistica e la sfera economica. Il vantaggio di uno studio omologico dei fenomeni sociali sta nella capacità dell'omologia di tradursi in una semiotica dei sistemi segnici sociali e di inglobare al suo interno l'economia come settore della semiotica. In quanto branca della semiotica, l'economia rientra quindi tra le scienze sociali e umane. L'inclusione della scienza economica in tale ambito rende la proposta rossilandiana estremamente attuale soprattutto in vista di un ripensamento delle odierne strutture economiche generali.

Parole chiave

Comunicazione; Economia; Omologia; Semiotica; Sistemi segnici sociali

Keywords

Communication; Economy; Homology; Social semiotic system

Sommario

1. Dall'economia alla socio-semiotica: l'omologia di Ferruccio Rossi-Landi
2. Dal linguaggio all'economia (e ritorno)
3. Dall'economia al linguaggio (e ritorno)

Bibliografia

1. Dall'economia alla socio-semiotica: l'omologia di Ferruccio Rossi-Landi

La quadruplica economizzazione ha già avuto luogo. È su un pianeta già completamente trasformato dal lavoro umano che abbiamo aperto gli occhi.

Ferruccio Rossi-Landi, *Linguistica ed economia*

Negli anni Settanta Rossi-Landi individuava nella comunicazione la struttura portante della produzione materiale e immateriale¹ affrontando e anticipando con lucidità e lungimiranza alcune «problematiche centrali della fase attuale della forma capitalistica, in cui la comunicazione si presenta come il fattore costitutivo della produzione» (Ponzio 2003: V). Alcuni decenni dopo, la Commissione europea riconosceva il carattere produttivo della comunicazione indicando nel suo sviluppo la cifra dell'incremento della produttività europea. Al centro della teoria rossilandiana stava l'interpretazione delle merci come messaggi e dei messaggi come merci secondo una omologia tra la sfera linguistica e la sfera economica che oggi rivela in modo inequivocabile la sua attualità. Il vantaggio di uno studio omologico dei fenomeni sociali stava nella capacità dell'omologia di tradursi in una semiotica dei sistemi segnici sociali e di inglobare al suo interno l'economia «secondo una visione unitaria dell'operare umano, mostrando pionieristicamente l'insostenibilità delle diverse forme di separatismo, che la comunicazione-produzione nella fase della globalizzazione rende ormai anacronistiche» (*ivi*: VII). Capace di cogliere i nessi strutturali di una teoria generale della società, sia superando le settorializzazioni di ordine storico, sociale, ideologico, economico, il settorialismo scientifico e gli specialismi, l'omologia elaborava e anticipava alcuni dei risultati più interessanti della attuale socio-semiotica², come ad esempio la capacità umana di comunicare attraverso tutti i sistemi segnici sociali, verbali e non-verbali. «L'uomo infatti», come ha osservato Rossi-Landi, «comunica con tutta la sua organizzazione sociale» (Rossi-Landi 2003:106); da ciò deriva che i vari tipi di comunicazione umana sono costitutivamente solidali e «non esistono fra di essi divisioni "naturali"», ecco perché è importante non incorrere nell'errore di separare la comunicazione verbale da quella non-verbale. È anzi sempre possibile studiare comparativamente diversi sistemi di comunicazione, cioè «applicare strumenti concettuali elaborati nello studio di un dato tipo ad un altro tipo» e, in particolare, risulta talvolta efficace applicare di strumenti elaborati nello studio della comunicazione verbale a forme di comunicazione non-verbale e viceversa (*ibidem*).

¹ Si veda a questo proposito AA.VV.: 2003-4.

² Sulla socio-semiotica e i suoi sviluppi più recenti si veda Marrone 2001.

È importante, in quest'ottica, riconsiderare l'approccio rossilandiano che vede la comunicazione come un fenomeno dotato di un suo spessore storico-sociale e la definisce come «l'ambito di formazione e funzionamento dell'attuale rete segnica della semiosi umana» (Ponzio 2003:XII). In questo senso Rossi-Landi riconducendo la comunicazione alla *riproduzione sociale*, cioè a quell'insieme di processi per mezzo dei quali una società sopravvive e cresce, ne fa la struttura chiave del sistema di produzione globale, contemporaneamente prodotto e oggetto di consumo, per cui «l'intero ciclo produttivo si manifesta come fatto di comunicazione», cioè comunicazione-produzione (Ponzio 2006: XVII).

Queste le premesse da cui Rossi-Landi muoveva per uno studio omologico del linguaggio e dell'economia entro uno sfondo teorico riconducibile ad un «materialismo radicale non meccanicistico ma dialettico e storico» (Rossi-Landi 1970-71: 4) nel quale emergeva prepotentemente il ruolo attivo dell'uomo di fronte alla realtà e al processo della conoscenza. L'obiettivo rossilandiano essendo l'analisi della genesi e dello sviluppo dei sistemi segnici verbali e non-verbali che caratterizzavano le società capitalistiche e post-capitalistiche. A partire da *Il linguaggio come lavoro e come mercato* (1968) e successivamente con *Metodica filosofica e scienza dei segni* (1985) egli tracciava un orizzonte teorico che aveva come presupposto una omologia tra il linguaggio, oggetto principale della scienza linguistica e lo scambio economico, oggetto della scienza economica. Tale orizzonte si configurava in modo ancor più nitido e definito nel saggio *Linguistics and Economics* (1974) in cui si ravvisava una elaborazione in chiave socio-semiotica dei due processi sociali che caratterizzano la civiltà capitalista: la produzione e circolazione di beni (le merci) e la produzione e circolazione di enunciati (messaggi verbali) considerati come «i due rami principali di un albero» (Rossi-Landi 1970-71: 3) e come «due modi fondamentali dello sviluppo sociale umano» (*ibidem*).

Tuttavia, mentre ne *Il linguaggio come lavoro e come mercato* il linguaggio veniva sottoposto ad analisi attraverso il punto di vista degli economisti classici, come Smith, Ricardo e Marx, negli studi successivi, l'omologia viene sviluppata nel solco di due direttrici principali: dal linguaggio all'economia e dall'economia al linguaggio.

Ma vediamo in che cosa consiste il metodo omologico e quali sono le sue caratteristiche peculiari. Innanzitutto il metodo omologico è un metodo anti-separatistico perché non isola gli elementi osservati ai fini della descrizione, ma anzi li unisce. È anche ricostruttivo perché ricostruisce un processo operando una sorta di riunificazione di elementi che inizialmente si davano come separati (Rossi-Landi 1970-71: 144). Una prima chiarificazione utile può essere quella che emerge dal confronto con l'analogia: quest'ultima opera, per così dire, a valle dell'artefatto, cioè analizza gli artefatti già prodotti e, operando a posteriori, su di essi vi scorge somiglianze oggettive (*ivi*:141) l'omologia, invece, considera le strutture nel loro divenire; i due artefatti vengono cioè considerati nel corso del processo lavorativo che li riguarda. Inoltre, mentre nell'analogia viene operata una riunificazione di

due elementi presi in considerazione attraverso la sovrapposizione di un terzo elemento ad essi estraneo, nell'omologia viene riconosciuta una sorta di «unità originaria», o «ricongiungimento genetico dal due all'uno» (ivi:142). Dunque, l'omologia mostra sia che due cose sono diverse fra loro sia che si dà fra di esse una similarità per qualche aspetto: entrano quindi in gioco sia differenze che somiglianze. Più precisamente:

«L'omologia la si predica di almeno due diverse manifestazioni della stessa essenziale struttura-in-divenire; questo è possibile in quanto le due manifestazioni presentino corrispondenze, la cui radice stia appunto nell'essenza ad esse comune. Non è certo una qualche immediata simiglianza esterna di due artefatti, a valle di essi, quella che conta per considerarli omologhi, bensì qualcosa che essi hanno in comune a monte, nel modo in cui sono stati prodotti» (Rossi-Landi 2006:50).

Le radici teoriche del metodo omologico affondano nella visione hegelomarxiana dell'uomo e della società in cui il lavoro ha un carattere eminentemente antropogenico-costitutivo del processo di omologazione: l'uomo è il risultato del proprio lavoro, ed è proprio il lavoro a differenziarlo e a caratterizzarlo come tale rispetto agli altri animali³. Si noti che la nozione di lavoro viene assunta nella sua generalità operativa; il lavoratore non è l'individuo ma la comunità dei parlanti e ciò che viene esaminato è il lavoro che ha prodotto socialmente i modelli e i programmi. Il lavoro in generale è inteso come una capacità umana trasformativa specie-specifica, la capacità di produrre, di inventare mondi possibili, di trasformare la realtà. Come è stato osservato, «Il lavoro umano in questa accezione include ciò che Ch. S. Peirce chiamava *il gioco del fantasticare* e che Giambattista Vico chiamava *logica poetica*, cioè la possibilità di produrre più modelli e dunque, per usare l'espressione di Leibniz, di inventare, di simulare, un numero infinito di mondi possibili» (Ponzio 2006: XXXVI).

Il lavoro è inoltre legato al *valore* come «prodotto del lavoro umano», per cui si parla di teoria del lavoro-valore (Rossi-Landi 1970-71: 4). La nozione di valore è una nozione chiave nel senso che tutti i sistemi segnici sociali come prodotti del lavoro umano sono dotati di valore e di significato. L'applicazione della teoria del lavoro-valore al linguaggio porta ad una ridefinizione dello statuto dell'economia stessa e della sua posizione rispetto alle altre scienze attraverso una operazione di demistificazione della scienza economica che trasforma il modo in cui il discorso economico fa riferimento ai processi di produzione-scambio-consumo.

L'operazione di demistificazione inaugurata da Rossi-Landi muove dalle considerazioni degli economisti classici che affrontano il problema economico in tutti i suoi aspetti e in tutta la sua estensione, interpretandolo come parte organica della realtà umana, realtà che viene poi a coincidere con la totalità dei sistemi segnici sociali. I sistemi segnici, quali somme dialettiche di codici e messaggi che includono anche le regole per il loro uso,

³ Su linguaggio, lavoro e mercato si veda Ponzio 2008.

fanno parte di quelle totalità. In quanto parte di queste totalità, l'economia viene intesa da Rossi-Landi come lo studio del momento intermedio della riproduzione sociale, lo scambio, che si inserisce tra produzione e consumo. In senso proprio l'economia è «lo studio dei sistemi segnici non-verbali che permette a particolari tipi di messaggi, di solito chiamati “merci”, di circolare» (Rossi-Landi 1970-71: 224). L'economia è dunque «lo studio dei messaggi-merce» (*ibidem*) e come tale può essere a tutti gli effetti considerata come un settore della più generale scienza di tutti i sistemi segnici sociali, verbali e non-verbali, cioè la semiotica o socio-semiotica. Dunque, in quanto branca della semiotica, rientra a buon diritto tra le scienze sociali e quindi umane. L'inclusione dell'economia nell'ambito delle scienze umane, oggi peraltro pienamente acquisita, rende la proposta rossilandiana estremamente attuale soprattutto in vista di un ripensamento delle odierne strutture economiche generali.

2. Dal linguaggio all'economia (e ritorno)

Abbiamo visto che la scienza economica entra a far parte della semiotica, cioè di quella scienza che ha per oggetto i sistemi segnici sociali. Vediamo innanzitutto che cosa si debba intendere con l'espressione *sistemi segnici sociali*. Si tratta di sistemi segnici propriamente umani che appartengono a quella che Rossi-Landi chiama “seconda evoluzione”, vale a dire il momento della comparsa della dialettica tra uso e scambio quale risultato della divisione del lavoro. I sistemi segnici sociali non sono posteriori al fenomeno dell'omologazione, ma costituiscono la preistoria e la storia umana considerate dal punto di vista della semiotica generale. Vi sono due macro-categorie di sistemi segnici sociali: i sistemi segnici sociali *verbali* e *non-verbali*. Entrambe le categorie appartengono al sociale e si noti che “verbale” non si oppone a “naturale” ma a “non-verbale” (Cfr. Rossi-Landi 1970-71: 38). I sistemi segnici verbali hanno come codici le lingue e le loro varie specificazioni ed elaborazioni. I sistemi segnici non-verbali invece sono sistemi che non si servono di codici fondati sulle lingue ma basati su altri tipi di oggetti: possono essere corpi che si trovano in natura o corpi prodotti dall'uomo. Una caratteristica che accomuna entrambe le categorie è che si tratta comunque di sistemi prodotti dal lavoro umano (*ivi*:42).

L'omologia procede effettuando un'analisi delle relazioni tra i sistemi segnici della produzione materiale e dello scambio economico e i sistemi segnici della produzione e dello scambio linguistici rilevando le relazioni che intercorrono tra i sistemi segnici verbali e i sistemi segnici non-verbali; le relazioni che intercorrono tra i diversi sistemi segnici verbali; le relazioni che intercorrono tra i sistemi segnici non-verbali. L'analisi omologica mostra che tutti i sistemi segnici sociali sono stati *fin dall'inizio* in condizione di reciproca indipendenza strutturale e allo stesso tempo di reciproca influenza. Un sistema segnico sociale isolato, infatti, non esiste, benché ognuno di essi si presenti come un “gioco” originale. La reciproca influenza, tuttavia, non determina una gerarchia tra i sistemi, in quanto tutti stanno in rapporto reciproco.

Nel caso della produzione materiale va detto che nessun artefatto è solamente materiale e tantomeno è descrivibile in termini che riguardano solo la sua struttura fisica; infatti, essendo un risultato di lavoro esso non può essere soltanto qualcosa di materiale ma possiede caratteristiche che appartengono al sociale. Gli artefatti sono dunque materiali che appartengono ai sistemi segnici sociali. Questo si spiega a partire dal fatto che una civiltà solo materiale o solo linguistica non esiste poiché l'uomo produce sia artefatti linguistici sia artefatti materiali. Le due forme di produzione si sviluppano secondo modalità e gradi di complessità paralleli ma spiegabili unitariamente. Come osserva Rossi-Landi:

a ogni livello linguistico [...] corrisponde un livello della lavorazione non-verbale cioè una fase nella elaborazione della materia non sonora. Questo ponendosi dal punto di vista del linguaggio. Ma ci si può porre anche dal punto di vista opposto, e ravvisare nel linguaggio i momenti e i livelli delle varie lavorazioni della produzione "materiale" cioè non-verbale (*ivi*: 140).

Come suggerito da Rossi-Landi è possibile seguire lo schema omologico lungo due direzioni di analisi: una che va dal linguaggio all'economia e una che va dall'economia al linguaggio. Nella prima le categorie del linguaggio vengono utilizzate come reagente per far emergere le strutture (linguistiche) invisibili dell'economia, mentre nella seconda sono le categorie dell'economia (degli economisti classici) ad essere utilizzate come reagenti per portare alla luce le strutture (economiche) nascoste del linguaggio. È interessante notare che nel primo caso si assiste ad una manifestazione di un «linguaggio delle cose» presente già al livello dello scambio delle merci, che si palesa senza che gli individui ne siano consapevoli. Come ha affermato Rossi-Landi: «La nozione del linguaggio delle cose apre la strada ad una considerazione di quella che è probabilmente la più profonda dimensione segnica immaginabile per quanto concerne l'uomo. È una questione di significati della coscienza, che gli uomini comunicano gli uni agli altri inconsapevolmente durante il corso della loro attività produttiva» (*ivi*: 57).

L'altro aspetto fondamentale che accomuna i due tipi di produzione è che sia l'ambito della produzione materiale che quello dell'ambito linguistico sono caratterizzati da "lavorazioni", in modo che l'articolazione del lavoro riguarda tutti i sistemi segnici, verbali e non-verbali e tutto ciò che può essere ricondotto al "linguaggio" inteso non solo come sistema formale ma come totalità che costituisce il sociale. Il *lavoro* è dunque l'attività umana che crea la dimensione sociale. Se, come abbiamo detto in precedenza, l'uomo è il prodotto del proprio lavoro, allora il lavoro è l'unica dimensione in grado di render conto della parte essenziale dell'uomo: il linguaggio (*ivi*: 100)⁴. È così che per Rossi-Landi il parlante diviene un lavoratore linguistico che eroga forza-lavoro linguistica.

⁴ Sulla dialettica linguaggio-lavoro si vedano Kelemen 1988, Sebeok 1988, Schmitz 1988, Decandia 2013.

Alla dimensione del lavoro è legata anche la dimensione della comunicazione nel senso che non vi è divisione del lavoro senza qualche forma di comunicazione e la comunicazione stessa non avrebbe luogo senza il lavoro. La relazione che intercorre tra produzione materiale e produzione linguistica e tra comunicazione e lavoro emerge più chiaramente dalla lettura dello schema proposto da Rossi-Landi in cui vengono posti in relazione omologica i vari livelli della produzione materiale e della produzione linguistica (Rossi-Landi 2006:84).

LIVELLO	PRODUZIONE MATERIALE	PRODUZIONE LINGUISTICA
(o)	Sostanza materiale non-sonora	Sostanza materiale sonora
(i)	materiemi	intermediario - rumore fonemi
(ii)	oggetti (lessoggetti o morfoggetti) intermediario - rumore	monemi (lessemi o morfemi) strumento - grido
(iii)	"pezzi completi" di utensili; sintagmi, locuzioni, dizioni, frasi nel linguaggio delle cose	parole; sintagmi, locuzioni, dizioni, frasi
(iv)	utensili semplici	enunciati semplici
(v)	utensili composti	enunciati composti
(vi)	macchine	sillogismi
(vii)	meccanismi autosufficienti	discorsi, lezioni, saggi, libri
(viii)	macchine automatizzate	sottocodici e lessici (post-linguistici) codici e programmi oggettuali e verbali
(ix)	prototipi unici	produzione letteraria e scientifica originale codici e programmi oggettuali e verbali
(x)	tutti i sistemi segnici oggettuali di una unità produttiva	tutti i sistemi segnici verbali di un'unità produttiva

Come si può notare, lo schema qui presentato è teso a mostrare che l'omologia fra produzione materiale e produzione linguistica è di sia di carattere logico-strutturale sia storico-genetica.

Ma veniamo ora ai singoli livelli. Nel primo livello l'uomo è in grado di operare fra e nei materiali fisici esistenti in natura. I risultati di questo livello prendono il nome di *materiemi*, cui corrispondono, nel campo linguistico, i *fonemi*, le unità minime riscontrabili nella catena parlata, al di sotto dei quali sta un livello per così dire indifferenziato, non manipolato (Rossi-Landi

2006: 58). La caratteristica peculiare di questi prodotti è che servono come elementi costitutivi per altre combinazioni più complesse. Abbandonato questo livello si passa nella zona della cosiddetta «seconda articolazione»: l'articolazione dei monemi in fonemi e degli oggettemi in materiemi (*ivi*: 60).

È questo il secondo livello, in cui si incontrano le modificazioni arrecate ai materiali per mezzo di combinazioni di materiemi o fonemi. Ogni pezzo prodotto da queste modificazioni ha un suo significato. Si parla, per la produzione materiale di *oggettemi*, che sono al contempo parti e funzioni. Nel campo della produzione linguistica si parla di *monemi*: si tratta di unità significative di complessità inferiore o uguale alla parola (*ivi*:62). Per trovare i pezzi completi dobbiamo entrare nel terzo livello in cui i vari oggettemi sono congiunti fra loro in modo da formare unità capaci di dar luogo a oggetti finiti. Basta mettere insieme due o più pezzi completi per avere un utensile a sua volta completo; nel caso del verbale si tratta delle unità linguistiche come sintagmi, locuzioni, dizioni, frasi. Nel quarto livello incontriamo invece «artefatti del tutto compiuti» (*ivi*:67) che a loro volta si prestano a usi e lavorazioni anch'essi compiuti. A questo livello gli artefatti possono essere chiamati *utensili*; al livello verbale si parla di *enunciati*. Nel processo della produzione questo stadio è centrale perché sia gli utensili che gli enunciati presuppongono i pezzi che concorrono a formarli e a loro volta ne sono presupposti: vi è insomma una cosiddetta «*reciprocità del presupporre*» (*ivi*:69).

Il quinto livello è quello degli utensili composti; al livello della produzione linguistica, degli enunciati composti. A questo punto è necessario osservare con Rossi-Landi che

l'utensile è il segno definitivo e irreversibile del distacco dell'uomo dagli altri animali non solo perché è prodotto compiuto di lavoro e richiede la dialettica dello scambio, ma anche perché, più specificamente, è stato conseguito attraverso una doppia articolazione di artefatti materiali di livelli inferiori e presuppone pertanto l'uso di codici non-verbali comunitari (*ivi*:72).

Il sesto livello è quello del meccanismo in cui le macchine rappresentano utensili composti e organizzati finalisticamente. Si ha a questo livello un vero e proprio salto evolucionistico-qualitativo, una differenza sostanziale che ha come risultato la formazione di una nuova totalità: la macchina. Parallelamente, nel campo della produzione linguistica ci si trova di fronte al sillogismo, che è formato da due enunciati che “lavorano” fra loro.

Nel settimo livello ci si trova invece di fronte a delle macchine capaci di svolgere lavorazioni plurime, come autovetture, calcolatrici; nel campo linguistico siamo di fronte a lezioni, saggi, libri, che sono la combinazione organizzata di centinaia o migliaia di enunciati e sillogismi in vista di fini differenti. L'ottavo livello è quello dell'automazione, in cui troviamo macchine autoregolanti in grado di sostituire completamente l'uomo in lavorazioni complesse e prolungate nel tempo. Qui il campo della produzione linguistica è quasi contemporaneo a quello della produzione materiale:

con l'automazione, produzione materiale e produzione linguistica per così dire si ricongiungono ed esibiscono la propria omologia fino al punto di risolverla in identità [...] è il settore della speciale lingua tecnica o formale che viene realizzata nella materia della macchina quale sua parte integrante. Si realizzano qui i rapporti fra *hard-ware* e *soft-ware*. [...] Il caso tipico, esemplare, è infatti quello del *computer* (*ivi*:79).

Il nono livello è quello della produzione non ripetibile o originale: si tratta della produzione da parte di un singolo individuo o di un gruppo che realizza un'opera con fini e modalità unici. Nel campo del linguaggio siamo di fronte alla letteratura, anche scientifica, che hjelmslevianamente potrebbe essere definito campo delle semiotiche connotative⁵; per Rossi-Landi campo delle lingue speciali.

Il decimo livello, sicuramente il più interessante e il più attuale, è quello della produzione globale, in cui vengono posti tutti gli artefatti che sono il risultato di una qualsiasi totalità produttiva storicamente reale, dove per totalità produttiva si intende un singolo individuo o un gruppo, o una cultura. A questo livello è dunque possibile esaminare la produzione globale di un singolo individuo, di vari gruppi sociali o dell'intera umanità.

In conclusione, ciò che lo schema omologico evidenzia è che il mercato economico non può aver luogo senza l'uso di una lingua: dunque, i processi fondamentali dello *scambio* e della *comunicazione*, che normalmente vengono analizzati separatamente come conseguenza del fatto che appartengono a differenti ambiti di ricerca, sono suscettibili di una trattazione unitaria, una volta evidenziata la loro compresenza in vari campi. La conseguenza è che le merci non sono più identificabili con meri oggetti ma sono veri e propri messaggi in quanto appaiono sul mercato come portatrici di diversi strati di significazione: si tratta, oltretutto, di messaggi complessi e non di meri segni, sono cioè gruppi organizzati di segni (Rossi-Landi 1970-71: 225).

3. Dall'economia al linguaggio (e ritorno)

Nel precedente paragrafo abbiamo constatato che guardando al mercato attraverso la sua densità corporea e spingendoci oltre la sua natura non-segnica, è possibile comparare il sistema segnico verbale di una lingua e il sistema segnico non-verbale delle merci, interpretando quest'ultimo come una sorta di "lingua economica", per cui "non solo il capitale è un sistema segnico non-verbale, cioè un genere di *lingua*, ma anche che una lingua è un genere di *capitale*" (*ivi*: 249). Ciò che accomuna i due sistemi è che «appartengono entrambi [...] alla stessa situazione fondamentale della riproduzione sociale nel momento intermedio dello scambio» (*ibidem*) in cui una comunità linguistica è intesa come una sorta di immenso mercato in cui

⁵ Per la nozione di semiotica connotativa si veda Hjelmslev 1987.

le parole, i sintagmi, gli enunciati, usati come messaggi verbali, circolano come merci (ivi: 235). L'identificazione di una comunità linguistica con un "mercato" porta Rossi-Landi a soffermarsi su quest'ultima nozione:

Un mercato è un sistema di equivalenze e allo stesso tempo di differenze. Affinché si possa realizzare la situazione dello scambio mercantile, è infatti necessario avere merci che includono, innanzitutto valori d'uso. Senza valori d'uso non ci sarebbero valori di scambio. Abbiamo pertanto, immediatamente, un sistema di differenze: le differenze fra i valori d'uso individuali e i loro rispettivi valori di scambio. Inoltre i valori d'uso sono essi stessi basati su differenze: si riferiscono ai bisogni e ai modi di soddisfarli; sono il risultato dei processi di produzione e hanno proprietà alle quali si può ben applicare la descrizione di "differenti". Quando i valori d'uso costituiscono un sistema, questo è di conseguenza un sistema di differenze; ma per la stessa ragione è anche un sistema di equivalenze; e l'altro aspetto di questo sistema, quello dei valori di scambio, è un sistema di equivalenze, e per la stessa ragione anche di differenze. *Un mercato nasce proprio nella reciproca azione dialettica di tutti questi fattori. Sosteniamo che lo stesso è vero per una comunità linguistica (ivi: 236).*

Il mercato, quindi, oltre ad essere interpretato come un sistema di differenze e di equivalenze, è altresì un sistema di rapporti dialettici tra vari fattori. Uno di questi, per esempio, è dato dal valore d'uso e dal valore di scambio delle merci: una merce possiede un valore d'uso in quanto non è soltanto un oggetto descrivibile in base alle sue proprietà fisiche o chimiche, ma è un oggetto dotato di proprietà adatte al soddisfacimento di un bisogno umano. Il valore di scambio invece è riconducibile ad una sorta di misurazione reciproca delle merci, uno scambio, appunto. Il valore di scambio si ha quando due o più merci entrano fra loro in un determinato rapporto, quello che regge lo scambio. Ma, come osserva Rossi-Landi, "non è che il valore *derivi* dallo scambio; è lo scambio che si fa secondo il valore-come-posizione" (Rossi-Landi 2006: 23).

Nel caso di una comunità linguistica si parla di mercato linguistico e dunque, alla stessa stregua, i messaggi che circolano all'interno di un mercato linguistico hanno anch'essi, al pari delle merci, un loro valore d'uso, in base al quale devono essere in grado di soddisfare un bisogno comunicativo, e un valore di scambio, che sta nel loro venir trasmessi e ricevuti all'interno di una stessa comunità linguistica. In generale, tuttavia, il valore linguistico corrisponde al significato, vale a dire che il significato di una parola corrisponde al suo valore all'interno del sistema linguistico cui essa appartiene. Il valore però è dato dal lavoro umano linguistico, cioè il lavoro linguistico socialmente necessario per la loro produzione. In questo modo, mettendo in relazione il valore con il lavoro Rossi-Landi conferisce uno spessore teorico alla nozione di significato che in questo modo non è più riconducibile alla sola posizione del segno all'interno del sistema, ma al lavoro linguistico di semantizzazione che produce la parola come unione di *signans* (valore di scambio) e *signatum* (valore d'uso).

L'omologia consente a Rossi-Landi di parlare anche per la produzione linguistica, di capitale. Infatti, così come nei sistemi economici, anche nei sistemi segnici verbali è riscontrabile una forma di capitale, che si distingue

in *capitale costante* e *capitale variabile*. La parte costante è costituita da materiali e strumenti, mentre quella variabile è data dai lavoratori e coincide con la forza-lavoro da essi erogata. Le due parti sono in continua interazione e sono entrambe necessarie alla *riproduzione sociale*, cioè ai processi di produzione-scambio-consumo (Rossi-Landi 1970-71: 250). Per Rossi-Landi *una lingua* è omologa a ciò che si intende per parte costante di un capitale; essa è composta da strumenti e materiali che a loro volta sono prodotti di un lavoro linguistico, e sarebbe un errore considerarla come un sistema completo in se stesso, con la conseguenza di far defluire lo studio di elementi e materiali prelinguistici ad altri campi della ricerca. Allo stesso modo, la concezione strumentale dell'economia ha lasciato ai non economisti lo studio della fondamentale dialettica tra uso e scambio. Accanto alle suddette forme di capitale viene istituito il *capitale linguistico totale*, dato dal capitale linguistico costante (lingua) e dal capitale linguistico variabile (parlanti-lavoratori). Il capitale totale agisce nelle forme della comunicazione attraverso la produzione, la circolazione, l'accumulazione di messaggi all'interno di una comunità linguistica su un mercato comunicativo e perciò coincide con la realtà sociale che è costantemente in movimento.

Nei sistemi segnici verbali è presente anche una forma di *denaro linguistico*, che è ravvisabile in «quell'aspetto della lingua che permette e anzi promuove la comunicazione con chiunque oltre e al di là dei bisogni che emergono nella divisione del lavoro» (ivi: 261). Insomma è perfettamente legittimo, in quest'ottica, parlare di produzione linguistica capitalistica, cioè di un capitalismo linguistico corrispondente alla produzione capitalistica che mira al profitto, con le sue crisi e depressioni. Quindi, in un sistema di produzione linguistica che ha come obiettivo il profitto, è evidente che quest'ultimo è appannaggio di coloro che posseggono le fonti e i mezzi di comunicazione, che controllano i codici e i canali, mentre il lavoratore linguistico, o comune parlante, produce per consumo.

La ricerca del profitto e il controllo dei mezzi e dei canali di produzione linguistica fanno sì che anche nei sistemi segnici sociali verbali, come in quelli non-verbali si riscontri una qualche forma di *sfruttamento*. Per capire come ciò accade è necessario soffermarsi sul fatto che tra produzione materiale e produzione linguistica si dà una omologia fondata sui modi in cui il lavoro umano è erogato: inoltre, poiché l'utilizzazione non avviene nel campo della produzione materiale, allora segue che anche la produzione linguistica deve essere l'oggetto di una qualche forma di sfruttamento che porta al fenomeno dell'*alienazione linguistica*⁶ (cfr. Rossi-Landi 1970-71: 331).

Una delle obiezioni che si possono fare a questo proposito è che nel campo della lingua sembrerebbero non rientrare né sfruttamento, né proprietà privata, né alienazione. Rossi-Landi mostra invece che tutti questi elementi sono perfettamente ravvisabili anche nell'ambito dei sistemi segnici

⁶ Sulle problematiche concernenti l'alienazione e i suoi rapporti con l'ideologia si veda Zorzella 2006.

verbal. Il mancato riconoscimento di questi fenomeni rivela un errore di fondo ravvisabile nell'enfatizzazione del carattere sovra-individuale, pubblico, sociale, della lingua, che sembra escluderebbe il fatto che sia soggetta alla proprietà privata. Che la proprietà privata linguistica esista lo conferma invece il fatto che è sempre possibile il verificarsi della presa di possesso, da parte di un gruppo sociale privilegiato, di un bene o di una parte di un bene pubblico e sociale; presa di possesso che avviene come controllo che si esercita nella formazione, trasmissione e ricezione dei messaggi. Per Rossi-Landi, inoltre, l'uso della lingua è libero solo in apparenza e la libertà del parlante è esercitabile solo entro certi limiti. Inoltre, la comunicazione verbale avviene soltanto tra individui o gruppi storicamente determinati ed è eseguita in una lingua che è addirittura già un prodotto ideologico in quanto inserita in un determinato contesto storico-sociale e quindi suscettibile di tutta una serie di manipolazioni e condizionamenti.

Riassumendo, in ogni mercato segnico e comunicativo, la classe dominante gode di un possesso privato dei vari sistemi segnici sotto tre aspetti: in primo luogo detiene il controllo dei codici e delle modalità di codificazione⁷; inoltre, controlla i canali attraverso cui passano i messaggi trasmessi, cioè le modalità di circolazione dei messaggi; infine, esercita un controllo sulle modalità di decodificazione e interpretazione dei messaggi ricevuti (*ivi*: 326). Come ha osservato Rossi-Landi,

«È la struttura organica del capitale linguistico che muta nel tempo. È sempre il capitale linguistico totale che si muove; ed è il suo movimento globale, perciò che è dominato o condizionato da coloro che detengono il potere» (*ivi*: 328).

Come abbiamo detto, il dominio comunicativo della classe dominante si verifica anche attraverso lo sfruttamento dei segni verbali, la cui diretta conseguenza è il fenomeno dell'*alienazione linguistica*, settore particolarmente importante della più generale alienazione dei sistemi segnici, nonché forma di condizionamento che si manifesta nella dialettica tra valore d'uso e valore di scambio. È come se il linguaggio nella sua totalità prendesse la forma di un sistema che condiziona i parlanti e «questo condizionamento raggiunge un punto in cui ha senso dire che è il linguaggio che si serve di noi» (*ivi*: 331).

Se inoltre la classe dominante è in grado di controllare i programmi attraverso il controllo sulla emissione dei messaggi verbali e non-verbali erogati all'interno di una comunità linguistica, attraverso i programmi e le programmazioni è in grado di controllare anche i comportamenti. Infatti, chi detiene il potere ha la possibilità di sottoporre i programmi comportamentali ad una programmazione che consiste essenzialmente nel preservare la società così come è e nel cercare di non favorire il cambiamento.

⁷ Si vedano a questo proposito, Bourdieu 1988 e Barthes 2005.

In conclusione, se ci chiediamo quale sia il senso profondo della lettura omologica dei sistemi segnici sociali proposta da Rossi-Landi, giungiamo alle seguenti riflessioni: innanzitutto, l'omologia è, da un punto di vista strettamente metodologico, riconducibile ad una sorta di "filo di Arianna" che invita a guardare ai diversi ambiti disciplinari e ai diversi "settori dell'esistenza umana" non come a compartimenti stagni che necessitano soltanto di codici interpretativi speciali o specialistici, ma come a manifestazioni dello spirito umano che danno vita al labirinto del sapere e dell'esistenza. Questo atteggiamento "interdisciplinare" faciliterebbe la difficile manovra del cambiamento del punto di vista e contribuirebbe ad attenuare le rigidità insite nel cosiddetto settorialismo scientifico. Forse, un atteggiamento più prudente nei confronti degli special-ismi e delle ortodossie pseudo-scientifiche aiuterebbe ad affrontare i paradossi economici che si sono formati nelle società post-moderne. Inoltre, la lettura dei fatti economici in chiave omologica getterebbe nuova luce su alcuni degli aspetti deteriori dell'odierno sviluppo economico con l'auspicabile obiettivo di dar vita ad una società "possibile" dagli equilibri meno fragili e più solidalmente umana. Ma, come ha osservato Rossi-Landi:

L'umanità, anche se si è sviluppata in modo insoddisfacente e pericoloso, comunque si è già sviluppata. La lunga fatica che ci sta di fronte non è quella, impossibile e perciò implicitamente rifiutata, di ricominciare tutto daccapo; bensì quella, possibile e da accettarsi, di disfare consapevolmente quella parte del già fatto che non funziona e che è necessario ricostruire per migliorare la condizione umana (*ivi*: 197).

Bibliografia

- Barthes, Roland
1957 *Mythologies*, Paris, Edition de Seuil, 2005.
- Bourdieu, Pierre
1982 *Ce que parler veut dire. L'economie des échange linguistique*, Paris, Librairie Arthème Fayard, 1988.
- Decandia, Annamaria
2013 *Il linguaggio come lavoro e come mercato. Per una critica al capitalismo cognitivo*, "Rivista italiana di filosofia del linguaggio", pp.124-138.
- Hjelmslev, Louis
1961 *Prolegomena to a Theory of Language*, 1987.
- Kelemen, Janos
1987 *Economia e linguaggio nel pensiero di Ferruccio Rossi-Landi*, "Il Protagora", 11-12, pp. 47-57.
- Marrone, Gianfranco
2001 *Corpi sociali*, Torino, Einaudi.

Ponzio, Augusto

2003 *Globalizzazione e linguaggio come lavoro e come mercato*, in Rossi-Landi *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, Milano, Bompiani.

2006 *Carattere antropogenico del lavoro e riproduzione sociale*, in Rossi-Landi *Metodica filosofica e scienza dei segni*, Milano, Bompiani.

2008 *Linguaggio, lavoro e mercato globale*, Milano-Udine, Mimesis.

Rossi-Landi, Ferruccio

1970-71 *Linguistica ed economia*, inedito, Archivio Rossi-Landi, Università degli studi di Padova.

1968 *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, Milano, Bompiani 2003⁵.

1985 *Metodica filosofica e scienza dei segni*, Milano, Bompiani 2006².

Schmitz, H. Walter

1987 "Linguistic money". *F. Rossi-Landi and the tradition of a simile*, "Il Protagora", 11-12, pp.69-80.

Sebeok, Thomas A.

1987 *Messaggi al mercato*, "Il Protagora", 11-12, pp. 59-67.

Zorzella, Cristina

2006 *Osservazioni su ideologia e segno linguistico*, in Galassi, R., Morandina, B., Zorzella C., (a cura di) *Janus VI, Studi in onore di Eli Fisher-Jørgensen*, Vicenza, Terra Ferma.